

Le famiglie nella letteratura per l'infanzia. Il potenziale trasformativo della vulnerabilità tra specchi e finestre

Elena Falaschi¹

Abstract

Questo articolo presenta un'analisi della letteratura per l'infanzia come "soglia di cambiamento" che permette, ad ogni età, di leggere la realtà circostante, di immaginare altri mondi, di comprendere altre prospettive. Attraverso il potenziale evocativo della "finestra" e dello "specchio", vengono descritti alcuni contesti familiari presenti nella letteratura per l'infanzia, sia classica che contemporanea. La complessità simbolica delle "finestre" e degli "specchi" si snoda all'interno di una pluralità di modelli familiari fiabeschi in cui emergono situazioni di povertà, di vulnerabilità, di svantaggio sociale, che provocano – secondo una prospettiva *embodied oriented* – l'attivazione di differenti processi proiettivi: l'apertura, la chiusura, l'attraversamento oppure il rispecchiamento, l'identificazione, la distorsione. Selezionando alcune produzioni letterarie, è stata compiuta un'analisi descrittiva seguendo un approccio fenomenologico-ermeneutico, con l'intento di mettere in luce il potenziale della vulnerabilità familiare quale risorsa per la trasformazione della propria condizione in opportunità di crescita, di riscatto, di miglioramento.

Parole chiave: famiglie, letteratura per l'infanzia, contesti socio-educativi, vulnerabilità, resilienza.

Abstract

This paper presents an analysis of children's literature as a 'threshold of change' that allows, at any age, to interpret the surrounding reality, to imagine other worlds, to understand other perspectives. Through the evocative potential of the 'window' and the 'mirror', some familiar contexts found in both classical and contemporary children's literature are described. The symbolic complexity of 'windows' and 'mirrors' unfolds within a plurality of fairy-tale family models where situations of poverty, vulnerability and social disadvantage emerge, which, according to an embodied oriented perspective, cause the activation of different projective processes: opening, closing, crossing or mirroring, identification, distortion. In line with the phenomenological-hermeneutic approach towards some literary productions, this descriptive research aims at highlighting

¹ Professoressa associata in Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere dell'Università di Pisa.

the potential of family vulnerability as a resource for the transformation of one's condition into an opportunity for growth, flourishing and improvement.

Keywords: families, children's literature, socio-educative contexts, vulnerability, resilience.

Introduzione

Il mondo incantato delle fiabe, rispettando la visione magica dell'universo infantile, esorcizza incubi inconsci, placa inquietudini, aiuta a superare insicurezze e crisi esistenziali, insegnando ad accettare le responsabilità e ad affrontare la vita (Bettelheim, 2013).

Gli specchi e le finestre, in virtù delle loro caratteristiche e delle loro funzioni, offrono numerose chiavi di lettura interpretativa, attivando un potenziale evocativo composito, di natura simbolica e metaforica.

La finestra (aperta o chiusa, piccola, irraggiungibile, con vetri trasparenti o opachi ecc.) rappresenta un punto di osservazione privilegiato che può favorire, impedire o condizionare una visione obiettiva. Inoltre, in quanto soglia, stabilisce arresti o attraversamenti, costituendosi come limite fisico-corporeo – quindi anche intimo-identitario – tra il dentro e il fuori.

Lo specchio, a sua volta, attiva una modalità osservativa esclusiva: dà la possibilità di vedersi, di vedere il proprio volto e i propri occhi, fornendo il pretesto per un dialogo con se stessi: guardare se stessi/guardare in se stessi recuperando un riflesso identico all'originale e allo stesso tempo in contraddizione tra apparenza ed essenza. Inoltre, l'immagine speculare restituita è ribaltata, a simmetria inversa, ma solo scambiando la destra con la sinistra e non l'alto con il basso.

Che l'immagine speculare sia, tra i casi di doppi, il più singolare, ed esibisca caratteri di unicità, spiega appunto perché gli specchi abbiano ispirato tanta letteratura: questa virtuale duplicazione degli stimoli [...], questo furto di immagine, questa tentazione continua di ritenermi un altro, tutto ciò fa dell'esperienza speculare una esperienza assolutamente singolare, sulla soglia tra percezione e significazione. È proprio da questa esperienza di iconismo assoluto che nasce il sogno di un segno che abbia le stesse caratteristiche (Eco, 1985, p. 24).

Il fascino dello specchio attraversa i secoli. Dagli antichi specchi metallici (meno fedeli nella restituzione delle immagini rispetto allo specchio di vetro, ma infrangibili), agli specchi d'acqua (particolarmente ricchi di opportunità: si infrangono facilmente ma, a differenza degli specchi di vetro, riacquistano le loro proprietà riflettenti; possie-

dono una “profondità” che offre la possibilità di attraversare la superficie riflettente e di andare “oltre lo specchio”; sono orizzontali, orientando gli oggetti che si rispecchiano in relazione all’opposizione alto/basso), fino agli specchi deformanti (presenti in alcuni contesti ludici e in molti dipinti, per mostrare dettagli nascosti, prospettive diverse, e comunque una distorsione come condizione inconsueta rispetto alla funzionalità canonica).

1. *Tra corporeità e identità: specchi e finestre nei classici della letteratura*

Secondo la visione junghiana (1934-1954, trad. it. 1977) le fiabe sono l’espressione più pura dell’inconscio collettivo, contenenti simboli e archetipi universali che riflettono l’evoluzione individuale e i processi psichici profondi dell’umanità.

Le potenzialità degli *specchi* e delle *finestre* ricorrono all’interno di molti contesti fantastici, fiabeschi e poetici. Ritroviamo lo *specchio* sia come “adiuvante magico” (utile rispetto alle sue qualità materiali) che nella sua “essenza magica” (oggetto simbolico dotato di qualità inconsuete).

Nella letteratura, le metafore dello specchiamento sono infinite. La più famosa è quella di *Narciso*, il personaggio della mitologia greca che, fissando il suo bellissimo volto in uno specchio d’acqua, dissolve nel riflesso la consapevolezza della propria identità e muore per ricongiungersi alla propria immagine riflessa nello stagno.

Nella fiaba *La Bella e La Bestia* (della scrittrice francese Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, 1855) è possibile riscontrare un impiego dello specchio che invita a scrutare gli eventi guardando “attraverso”. La Bestia regalò a Bella uno specchio magico in cui avrebbe potuto in ogni momento vedere la sua famiglia, quindi non vi è nessun legame tra originale ed immagine. Infatti il riflesso dello specchio mostra il mondo e ciò che in esso succede, come una magica *finestra* aperta sugli accadimenti.

In *Biancaneve* (nella versione *Schneewittchen* dei fratelli tedeschi Jacob e Wilhelm Grimm, 1812) la matrigna, guardando nello specchio, non interroga il proprio riflesso – che non è restituito nel suo reale “significante” – ma interroga invece un’immagine autonoma, in grado di rispondere alla *vanitas* della regina. Tuttavia, al tempo stesso, lo specchio mantiene la propria funzione, quindi non può mentire ma deve rispondere con sincerità all’interrogativo sulla bellezza, esprimendo con indubbio parole il “significato” che ha valore di verità rispetto a ciò che riflette. In questo caso abbiamo tre protagonisti, tra i quali si gioca

la disputa tra realtà e magia: lo specchio, un riflesso impossibile (uno spirito onnisciente), la matrigna.

La regina delle nevi (*Sneedronningen*, dello scrittore danese H. C. Andersen, 1844) inizia con un *troll* che crea uno specchio magico capace di distorcere tutto ciò che riflette, perciò ogni cosa buona diventa cattiva. Il *troll* e i suoi compagni decidono di portare lo specchio malefico fino al Paradiso e specchiare gli angeli e Dio ma durante la loro ascesa lo specchio si fa più pesante man mano che salgono. A un certo punto cadrà e tutti i frantumi si spargeranno sulla terra, ciascuno recando con sé il terribile potere dello specchio. Due di queste schegge andranno a conficcarsi nell'occhio e nel cuore del giovane Kai e la sua bontà e innocenza diventeranno freddezza e cattiveria. L'intima connessione tra corporeità e identità è lo sfondo integratore di tutta la storia poiché, nel momento in cui lo specchio si rompe, viene ridotto in frantumi anche l'*Io* specchiato e si verifica un ribaltamento psicologico e morale, infatti le caratteristiche virtuose della personalità del protagonista si trasformano in meschinità.

Nel capitolo XXXII di *Le avventure di Pinocchio* (Carlo Collodi, 1883) ritroviamo il riconoscimento dello specchio come unico strumento che può realmente confermare la metamorfosi corporea e identitaria di Pinocchio che si stava trasformando in chiuchino:

[Pinocchio] Andò subito in cerca di uno specchio, per potersi vedere: ma non trovando uno specchio, empi d'acqua la catinella del lavamano, e specchiandovisi dentro, vide quel che non avrebbe mai voluto vedere: vide, cioè, la sua immagine abbellita di un magnifico paio di orecchi asinini. Lascio pensare a voi il dolore, la vergogna e la disperazione del povero Pinocchio (ivi, p. 184)!

In questo caso Pinocchio ha bisogno di uno specchio, anche solo uno specchio d'acqua, per poter essere certo di quello che stava accadendo e poter credere veramente che il suo comportamento, la sua identità di bambino disobbediente, avesse davvero causato ancora una volta una così profonda e terrificante trasformazione nel suo corpo che, in diversi momenti del romanzo subiva il passaggio dal regno vegetale (il bambino di legno), al regno umano (il bambino in carne e ossa) e adesso anche al regno animale (il bambino ciuchino).

A distanza di qualche anno, nel famoso romanzo dello scrittore irlandese Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray* (1890), ritroviamo la questione dell'inscindibile interconnessione corpo-identità come tema fondante che attraversa tutte le vicende del romanzo. Il dipinto, specchio e finestra al tempo stesso, diviene per Dorian Gray un alleato di bellezza

che imbruttisce e invecchia al suo posto nel riflettere la sua anima corrotta ma lasciandolo inalterato nel suo meraviglioso aspetto fisico.

Anche la presenza della *finestra* ricorre in molti romanzi, uno di questi è *Peter Pan nei Giardini di Kensington* (dello scrittore inglese Sir James Matthew Barrie, 1906, trad. it. 2014). La finestra è presente in diversi momenti: la prima volta che Peter torna a far visita alla madre, essa dorme nel letto con aria triste, lasciando la finestra spalancata in attesa del ritorno di suo figlio. Tuttavia, Peter, in seguito, aveva procrastinato per troppo tempo il momento del suo ritorno a casa, per cui, quando deciderà di tornare per sempre da lei, sarà troppo tardi: troverà la madre al di là di una finestra sprangata e in compagnia di un nuovo bambino. Così deciderà di non tornare più nel mondo degli adulti. Inoltre, è da notare che, in entrambi i libri (il secondo è *Peter e Wendy*, 1911), la partenza dei protagonisti da casa avviene sempre tramite il volo da una finestra.

Nella suggestiva opera *Palomar* (1983), di Italo Calvino, il nostro “Io” viene simboleggiato come la “*finestra* da cui il mondo guarda il mondo”:

Di solito si pensa che l’io sia uno affacciato ai propri occhi come al davanzale di una finestra e guarda il mondo che si distende in tutta la sua vastità lì davanti a lui. Dunque: c’è una finestra che si affaccia sul mondo. Di là c’è il mondo: e di qua? Sempre il mondo: cos’altro volete che ci sia? [...] Allora, fuori dalla finestra che cosa rimane? Il mondo anche lì, che per l’occasione si è sdoppiato in mondo che guarda e mondo che è guardato. [...] Oppure dato che c’è mondo di qua e mondo di là della finestra, forse l’io non è altro che la finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo (ivi, pp. 115-116).

Dunque, una fiaba contenente specchi e finestre può essere interpretata dal lettore come un’espressione simbolica del proprio inconscio e della propria attuale identità, di una situazione presente rispetto ai problemi che sta affrontando e alle possibili vie di soluzione (von Franz, 1980), offrendo l’opportunità di vivere in maniera vicariante sia i processi di rispecchiamento fedeli che le eventuali distorsioni della realtà (incontrando gli specchi), sia l’inesplorato dell’attraversamento che gli eventuali ostacoli e impedimenti (con le aperture o le chiusure delle finestre).

2. *Le famiglie nella letteratura per l'infanzia. Il potenziale trasformativo della vulnerabilità*

Con un approccio osservativo, possiamo metaforicamente aprire una finestra sulle famiglie contemporanee, per rilevarne il loro rispecchiamento nella letteratura per l’infanzia.

Sia dal Rapporto sulla popolazione *Le famiglie in Italia: Forme, ostacoli, sfide* (2023) che da numerosi studi scientifici (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003; Catarsi, 2008; Milani, 2018; Pati, 2014) emerge come negli ultimi decenni la vita familiare abbia subito mutamenti sostanziali: dalla riduzione del numero dei membri del nucleo familiare, alla scomparsa delle famiglie costituite da più generazioni. Dalla diminuzione del numero dei matrimoni in favore delle convivenze, al numero medio di figli (che si è attestato sotto la media di 1,5), all'aumento delle coppie senza figli. I divorzi hanno visto un rapido incremento e, di conseguenza, sono aumentate le seconde convivenze, con la possibilità di formazione di famiglie ricostituite e di famiglie monogenitoriali. Inoltre, aumenta anche il numero di coppie omosessuali, anche grazie a un processo di cambiamento culturale culminato nel 2016 con la Legge n. 76, che ha normato le unioni civili e le convivenze di fatto. Rispetto alle famiglie adottive e affidatarie, i dati riportano che i bambini adottati sono soggetti a fattori di rischio (problemi comportamentali e scolastici, scarsa competenza sociale e bassa autostima) soprattutto se inseriti nella famiglia adottiva tardivamente. Da sottolineare poi la complessità genitoriale dell'affidamento familiare, sia perché è temporaneo sia perché è presente la famiglia biologica. Inoltre, dato che le famiglie sono sempre meno numerose, che è aumentato il numero delle madri lavoratrici e che gli anziani hanno una maggiore aspettativa di vita, registriamo un aumento del coinvolgimento dei nonni nella cura dei nipoti.

Come riporta Paola Milani all'interno delle *Linee di Indirizzo Nazionali sull'Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità*, sappiamo che

costruire ambienti familiari, educativo-scolastici e sociali ricchi di affetti, relazioni e stimoli sul piano socio-emotivo e cognitivo contribuisce in maniera determinante alla qualità dello sviluppo infantile e della società nel suo insieme. I bambini che crescono invece in ambienti avversi dimostrano nel tempo maggiori difficoltà di comportamento, apprendimento e integrazione sociale, più probabilità di fallimenti scolastici, di debole inclusione nel mondo del lavoro: la povertà psico-sociale e educativa esperita nell'ambiente socio-familiare nei primi anni di vita è cioè un forte predittore di disuguaglianze sociali e povertà economica (Milani, 2017, p. 4).

Gli educatori, gli insegnanti, gli operatori sociali si trovano oggi ad affrontare una crisi dovuta non solo alla congiuntura finanziaria, ma anche a un contesto socio-culturale mutato rispetto alla varietà delle forme familiari e delle culture, alla necessità di ridefinire i ruoli di genere, alle

esigenze di conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli della famiglia, alle trasformazioni dei modelli educativi (Serbati, Milani, 2013).

Ricerche interdisciplinari, di natura socio-psico-pedagogica ed economica (Cadei, 2010; Malagoli Togliatti, 2002; Milani, 2017; Nussbaum, 2002; Saraceno, 2003), dimostrano come accompagnare i genitori nell'educazione dei figli, soprattutto all'interno delle nuove configurazioni familiari, sia un investimento efficace e duraturo per superare le disuguaglianze, liberare il potenziale umano dei bambini più vulnerabili e costruire giustizia sociale per le nuove generazioni.

Dopo questo brevissimo "affaccio" sulle tipologie e sulle caratteristiche delle famiglie contemporanee, viene presentata di seguito un'analisi che prende in esame tre romanzi in cui gli "specchi" restituiscono la complessità di vicende, condizioni e vissuti familiari.

Due di essi (*Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò*, dello scrittore inglese Charles Lutwidge Dodgson-Lewis Carroll, del 1871, e *Il principe e il povero*, dello scrittore statunitense Samuel Langhorne Clemens-Mark Twain, del 1881) rimandano all'immagine della società e dei modelli familiari di fine Ottocento ma che riproducono condizioni estremamente attuali, seppur difformi nelle loro manifestazioni (la diversità, la povertà, gli abusi, etc.). Il terzo romanzo (*Harry Potter e la pietra filosofale*, della scrittrice e sceneggiatrice britannica Joanne K. Rowling, del 2001) si snoda in un universo *fantasy* ma parallelo e contemporaneo al mondo reale.

Per ognuno dei tre romanzi viene condotta un'indagine descrittiva con lo scopo di evidenziare:

- a) il *vulnus* del protagonista, in funzione dei fattori di rischio e di protezione familiari;
- b) l'elemento simbolico dello specchio e/o della finestra, in funzione dei significati introspettivi, psicologici, psicoanalitici;
- c) la funzione educativa e le direzioni resilienti dei comportamenti, individuali e familiari, in relazione alle aree di maggiore vulnerabilità.

2.1. Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò, *Lewis Carroll* (1871)

- a) *Il vulnus del protagonista, in funzione dei fattori di rischio e di protezione familiari.*

Possiamo identificare il *vulnus* di Alice nel delicato e complesso passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Nel romanzo compaiono diversi personaggi che simboleggiano alcuni ruoli e funzioni genitoriali/familiari: il Bianconiglio, un adulto ossessionato dalle preoccupazioni, dai doveri e dal poco tempo a disposizione e sottomesso al potere della Regina; il Brucaliffo, simbolo dell'attesa verso il mutamento tras-formativo; il Gatto del Cheshire, che compare e scompare rispetto ai bisogni reali di Alice. La Lepre Marzolina e il Cappellaio Matto rappresentano la “diversità”, due personaggi considerati pazzi da tutti gli abitanti del mondo fantastico visitato da Alice, mentre la Regina di cuori impersonifica l'ordine costituito, la furia cieca di fronte alle frustrazioni e le punizioni ingiuste, elargite arbitrariamente e con disinvoltura.

b) L'elemento simbolico dello specchio e/o della finestra, in funzione dei significati introspettivi, psicologici, psicoanalitici.

L'oggetto attraversato da Alice assume le caratteristiche e le potenzialità sia dello specchio che della finestra, venendo a rappresentare la derivazione speculare fenomenologica ma anche il passaggio, l'attraversamento della soglia (dall'infanzia all'adolescenza, dal possibile all'impossibile, dal passato al futuro, etc.).

Oh, Kitty, che bellezza se potessimo entrare nella Casa dello Specchio! Son certa che ci sono tante belle cose. Fingiamo di poterci entrare, Kitty, fingiamo che lo specchio sia morbido come un velo, e che si possa attraversare. To', adesso sta diventando come una specie di nebbia... Entrarci è la cosa più facile del mondo (Carroll, 1871, trad. it. 2015, p. 171).

Inoltre, leggiamo che lo specchio restituisce un'immagine molto instabile, nebbiosa e lucente al tempo stesso, quella dell'identità di donna di Alice, nella sua attuale inconsapevolezza:

Alice stava sulla mensola del caminetto mentre diceva così, sebbene non sapesse spiegarsi come fosse arrivata lassù. E certo il cristallo cominciava a svanire, come una nebbia lucente. L'istante dopo Alice attraversava lo specchio e saltava agilmente nella stanza di dietro (*ibidem*).

c) La funzione educativa e le direzioni resilienti dei comportamenti, individuali e familiari, in relazione alle aree di maggiore vulnerabilità.

Tra i diversi personaggi che simboleggiano una costellazione familiare, il Gatto del Cheshire rappresenta una sorta di “tutore di resilienza” (Pourtois, Humbeeck, Desmet, 2012), che compare in maniera inaspettata nei momenti cruciali del viaggio, ad esempio quando rivela ad Alice la legge fondamentale del “mondo alla rovescia” (degli adul-

ti): dal momento che tutti sono pazzi, occorre comportarsi al contrario di come è opportuno fare nel mondo reale. Alice si pone sempre in maniera educata ma anche decisa e determinata, tuttavia lo Stregatto non le dà mai indicazioni certe per cercare la strada nel “mondo alla rovescia” ma lascia aperto il dubbio, il rischio e la possibilità di scegliere e di decidere autonomamente, invitandola ad accogliere i paradossi esistenziali, anche con una buona dose di umorismo, non a caso proprio quello determinato dai numerosi *nonsense* che caratterizzano il romanzo e, spesso, il mondo adulto.

2.2. Il principe e il povero, *Mark Twain* (1881)

a) Il vulnus del protagonista, in funzione dei fattori di rischio e di protezione familiari.

Il *vulnus* dei due protagonisti del romanzo, due ragazzi, Edward (un principe) e Tom (un ragazzo povero), si ritrova nelle difficoltà che entrambi vivono dal momento in cui decidono di scambiarsi i ruoli, in virtù della loro estrema somiglianza.

La famiglia del principe Edward (figlio del re Enrico VIII d’Inghilterra) vive nel lusso e nell’opulenza. Il palazzo, il potere e la ricchezza sono il loro quotidiano, ma questa vita è anche rigidamente controllata dalle convenzioni e dalle aspettative della corte, nonché dall’isolamento dal resto della popolazione. Tom Canty invece appartiene ad una povera famiglia di mendicanti. Vive in una misera abitazione e deve affrontare la dura realtà della fame e delle difficoltà quotidiane, che includono anche maltrattamenti poiché il padre è violento e abusivo mentre la madre è una figura debole.

b) L’elemento simbolico dello specchio e/o della finestra, in funzione dei significati introspettivi, psicologici, psicoanalitici.

La corporeità inizialmente fa “da specchio” a se stessa, nel rimandare l’estrema somiglianza fisica tra i due protagonisti ma, successivamente, si trasforma in una “finestra” rispetto alle due diverse identità – determinate dai differenti contesti familiari di appartenenza – aprendo la sfida del corpo al gioco del doppio e dello scambio dei ruoli sul registro dell’ambivalenza (Galimberti, 2023).

Bastarono pochi minuti e il principe si trovò nei cenci di uno straccione, mentre Tom fu trasformato in un perfetto principino. Compiuto il travestimento, i due fanciulli si avvicinarono a uno specchio per ammirare i risultati

del loro gioco e dalle loro bocche uscì un “oh!” di attonita meraviglia perché ciò che videro era davvero incredibile (Twain, 1881, trad. it. 1965, p. 18).

Il fascino ambiguo del “doppio”, generato dallo specchio, in questo caso si quadruplica, restituendo sentimenti contrastanti (stupore e meraviglia ma anche timore e incredulità) di fronte al moltiplicarsi di possibilità di identificazione (con tutte le successive esperienze che vivranno i protagonisti) tra corpi e tra identità.

c) La funzione educativa e le direzioni resilienti dei comportamenti, individuali e familiari, in relazione alle aree di maggiore vulnerabilità.

Ciò che inizialmente viene vissuto come un gioco, lo scambio dei ruoli, nel corso della storia fa sperimentare ai due protagonisti questioni etiche e morali importanti, indirizzando i loro comportamenti verso la consapevolezza e la responsabilità delle loro scelte, scoprendo le difficoltà e le ingiustizie di entrambi i mondi familiari che rispecchiano le due facce opposte della società: una molto ricca e privilegiata, l'altra estremamente povera e oppressa.

2.3. Harry Potter e la pietra filosofale, Joanne K. Rowling (2001)

a) Il vulnus del protagonista, in funzione dei fattori di rischio e di protezione familiari.

Il *vulnus* del protagonista viene chiaramente evidenziato in quell'immagine speculare che non rimane fedele al riflesso ma che restituisce quello che Umberto Eco definisce il “sogno di un segno” (Eco, 1985). All'interno dello specchio, infatti, Harry Potter vede non se stesso ma il suo grande desiderio, quello di avere di nuovo con sé i suoi genitori defunti. Da sottolineare anche che Harry ha vissuto un doppio abbandono: quello della morte dei genitori quando era piccolo e, dopo alcuni anni, l'essere stato allontanato dagli zii e dai cugini con cui viveva, perché era troppo “diverso”.

b) L'elemento simbolico dello specchio e/o della finestra, in funzione dei significati introspettivi, psicologici, psicoanalitici.

Lo Specchio delle brame rappresenta una presenza attraente e inquietante. In cima allo specchio è incisa una scritta da leggersi al contrario, nel rispetto delle caratteristiche funzionali dell'oggetto: «Emarb eutel amosi vont linon ortsom – Mostro non il tuo viso ma le tue brame» (Rowling, 1997, trad. it. 2001, p. 184).

Harry Potter si avvicina alla Pietra Filosofale, che era protetta proprio dallo Specchio delle Brame e, specchiandosi in esso, vede compari-

re la sua figura insieme ai suoi genitori. All'inizio pensa che anche gli altri possano vederli attraverso quella superficie, invece, appena conduce lì il suo amico Ron, si accorge che lo specchio crea immagini diverse per lui, legate alla sua storia e alle sue aspirazioni. Albus Silente spiegherà che la magia dello specchio è quella di materializzare sulla sua superficie i desideri di chi ci guarda.

c) *La funzione educativa e le direzioni resilienti dei comportamenti, individuali e familiari, in relazione alle aree di maggiore vulnerabilità.*

Il Mago-Mentore Albus Silente aiuta Harry Potter a cercare di comprendere il vero messaggio dello Specchio delle Brame che, contraddicendo la sua funzione materiale di restituire la verità, lo invita invece a cedere a false promesse, intercettando i suoi desideri, e a rifugiarsi nei sogni impossibili. Invece la vera magia, continua Silente, è credere che «non serve a niente rifugiarsi nei sogni e dimenticarsi di vivere» (*ibidem*), ma che invece è necessario riuscire ad accettare ciò che non può essere cambiato.

Conclusioni

La letteratura per l'infanzia, «*monstrum policefalo che non perde mai di vista le possibilità divergenti e convergenti della creatività umana*» (Barsotti, Cantatore, 2024, p. 15), costituisce un *humus* estremamente fertile per alimentare e far crescere l'impegno pedagogico nei confronti di temi multiformi ed eterogenei e, proprio in virtù della sua natura inter-polি-transdisciplinare e delle sue preziose peculiarità come genere narrativo allo stesso tempo unico e plurimo (Grandi, 2023), contribuisce alla formazione di una testa ben fatta capace di quel pensiero complesso necessario alle esigenze dell'interdipendenza planetaria (Morin, 2000).

Gli specchi e le finestre, con tutti i loro significati simbolici e metaforici e con le loro attivazioni psicologiche e psicoanalitiche, riescono a individuare e a far emergere il potenziale trasformativo delle diverse forme di vulnerabilità poiché, in un rimando tra dimensione egocentrica e dimensione allocentrica,

l'immagine speculare diviene [...] una materia magica da cui si dipartono infinite e alternate dinamiche di significazione con sentimenti inquietanti legati a quello che è chiamato il *me-but-not-me paradox*, [...] un "io" che non è un "io", una fase di indistinzione in cui ognuno dei due attori sembra volersi appropriare dell'altro (Lobaccaro, 2023, p. 50).

Attraverso il modello delle 4E cognition (*Embodied, Embedded, Enactive, Extended*) si è da tempo mostrato come la cognizione sia un fenomeno distribuito tra il cervello, il corpo, l'ambiente e la nicchia socioculturale. Secondo questa prospettiva, possiamo dunque affermare che le fiabe che contengono gli specchi e le finestre rappresentano per i bambini una risorsa formativa estremamente preziosa poiché attivano molteplici processi proiettivi – di identificazione “incarnata” e situata – con i comportamenti protettivi e resilienti dei diversi protagonisti. Questa attivazione *mirror*, di origine neurale (Rizzolatti, Gnoli, 2018), esprime il suo potenziale educativo poiché ci costringe a costruire nuove immagini (Fabbri, 2002) e a generare nuovi significati rispetto a una eventuale condizione di vulnerabilità e di rischio.

Inoltre, dal momento che le organizzazioni educative e scolastiche rappresentano luoghi naturalmente formativi (anche) nei confronti degli adulti che educano (Falaschi, 2025), emerge forte la necessità di investire nella formazione iniziale e in servizio delle professionalità educative per comporre un corredo professionale introspettivo, riflessivo e responsabile. Con questo intento è utile accompagnare lo sguardo attento degli educatori e degli insegnanti nella ricerca e nella scelta intenzionale e consapevole di una letteratura per l'infanzia di qualità, che valorizzi l'importanza fondamentale delle fiabe e di alcune immagini simboliche o archetipiche, affinché venga previsto l'impatto psicologico e psicoanalitico sia sul singolo lettore (bambino o adulto) che sui processi collettivi di costruzione di senso e di condivisione di significati.

Riferimenti bibliografici

- Andersen A. C. (1844): *Sneedronningen*. In A. C. Andersen: *Nye Eventyr. Første Bind. Andet Hefte*. Kjøbenhavn: C. A. Reitzel, pp. 52-94.
- Ascenzi A. (a cura di) (2002): *La letteratura per l'infanzia oggi: questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca*. Milano: Vita e Pensiero.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2003): *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*. Bologna: il Mulino.
- Barrie J. M. (1906): *Peter Pan nei Giardini di Kensington*. Trad. it. Milano: Rizzoli, 2014.
- Barrie J. M. (1911): *Peter Pan e Wendy*. Trad. it. Firenze: Bemporad e Figlio, 1922.
- Barsotti S., Cantatore L. (a cura di) (2024): *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Bernardi M. (2022): *Letteratura per l'infanzia e alterità. Incanti, disincanti, ambiguità, tracce*. Milano: FrancoAngeli.

- Bettelheim B. (2013): *Il mondo incantato: uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*. Milano: Feltrinelli.
- Cadei L. (2010): *Riconoscere la famiglia. Strategie di ricerca e pratiche di formazione*. Milano: Unicopli.
- Calvino I. (1983): *Palomar*. Torino: Einaudi.
- Carroll L. (1871): *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò*. Trad. it. Milano: Rizzoli, 2015.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Collodi C. (1883): *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Firenze: Felice Paggi.
- Eco U. (1985): *Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine*. Milano: Bompiani.
- Fabbri P. (2002): Jeux de miroirs: un rétroviseur sur la sémiotique. In F. Musarra, B. Van den Bossche, K. Du Pont, *et al.* (a cura di): *Eco in fabula. Umberto Eco nelle scienze umane*. Lovanio: Leuven University Press, pp. 45-55.
- Falaschi E. (a cura di) (2023): *L'Agenda 2030 nella letteratura per l'infanzia. Temi attuali per un futuro sostenibile*. Trento: Erickson.
- Falaschi E. (2025): Formare gli adulti che educano. I fondamenti umani dell'agire educativo. In A. L. Galardini, J. Magrini, S. Mele (a cura di): *Riconoscere l'infanzia. Ricerche e pratiche per una comunità educante*. Roma: Carocci, pp. 249-258.
- Galimberti U. (2023): *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Grandi W. (2023): Le maschere del fiabesco: origini, percorsi e intrecci. In L. Acone, S. Barsotti, W. Grandi: *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze*. Venezia: Marcianum Press - Edizioni Studium S.r.l., 13-75.
- Grilli G. (2021): *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*. Roma: Donzelli.
- Grimm J., Grimm W. (1812): Schneewittchen. In J. Grimm, W. Grimm: *Kindergarten- und Hausmärchen - bd. 1*. Berlin: Realschulbuchhandlung, Fiaba n. 53.
- Jung C. G. (1934-1954): *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*. Trad. it. Torino: Bollati Boringhieri, 1977.
- Leprince de Beaumont J.-M. (1855): La Belle et la Bête. In J.-M. Leprince de Beaumont: *Le Magasin des Enfants, ou Dialogues entre une sage gouvernante et plusieurs de ses élèves*. Londres: J. Haberkorn, pp. 43-59.
- Lobaccaro L. (2023): *Iste ego sum. Specchi, materialità ed enunciazione*. E/C Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, n. 38, pp. 45-55.
- Malagoli Togliatti M. (2002): *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna: il Mulino.
- Milani P. (2017): *Linee di Indirizzo Nazionali sull'Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità*. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- Milani P. (2018): *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.

- Morin E. (2000): *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nussbaum M. -C. (2002): *Giustizia sociale e dignità umana*. Bologna: il Mulino.
- Pati L. (2014): *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Pourtois J.-P., Humbeeck B., Desmet H. (2012): *Les ressources de la résilience*. Paris: Presses Universitaires France.
- Rizzolatti G., Gnoli A. (2018): *In te mi specchio*. Milano: Rizzoli.
- Rowling J. K. (1997): *Harry Potter e la pietra filosofale*. Trad. it. Firenze: Adriano Salani, 2001.
- Saraceno C. (2003): *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Serbati S., Milani P. (2013): *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.
- Tomassini C., Vignoli D. (a cura di) (2023): *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia. Forme, ostacoli, sfide*. Bologna: il Mulino.
- Twain M. (1881) *Il principe e il povero*. Trad. it. Milano: Fabbri, 1965.
- von Franz M. L. (1980): *Le fiabe interpretate*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Wilde O. (1890): *Il ritratto di Dorian Gray*. Trad. it. Palermo: Sandron, 1905.